

Distribuire cibo frena i conflitti

di Ute Klamert*

in "La Stampa" del 10 ottobre 2020

Al World Food Programme siamo onorati che l'organizzazione per la quale lavoriamo sia stata insignita del Nobel per la Pace. L'emozione è stata palpabile qui al quartier generale a Roma. Al momento stiamo operando con una presenza in ufficio ridotta e i corridoi e gli uffici sono più silenziosi di quanto non lo sarebbero normalmente. I nostri pensieri vanno ai nostri colleghi che operano in prima linea contro la fame – alle migliaia di membri dello staff del Wfp che quotidianamente mettono la propria vita a rischio in parti del mondo difficili, per portare assistenza alimentare ai milioni di persone affamate, le cui vite dipendono da questo sostegno salvavita. Allo stesso tempo, i nostri pensieri corrono alle persone che assistiamo, quasi 100 milioni di persone vulnerabili in oltre 80 Paesi ai quali il Wfp fornisce assistenza alimentare quotidiana. Mentre la pandemia di Covid-19 continua a flagellare il pianeta, trascinando sempre più persone nella miseria, il Wfp è pronto a potenziare le proprie operazioni per raggiungere un numero sempre maggiore di persone. Operazioni di questa portata ovviamente richiedono un livello di finanziamenti significativo e per questa ragione i miei pensieri vanno anche a tutti i donatori, principalmente governi, ma anche partner privati e singoli individui, che rendono possibile il nostro lavoro. La motivazione del Nobel elogia il Wfp "per i suoi sforzi nel combattere la fame, per i suoi contributi nel migliorare le condizioni della pace in aree di conflitto e per la sua azione nel prevenire l'uso della fame come arma per promuovere guerre e conflitti". I conflitti sono alla radice del lavoro che svolge il Wfp, perché sono la principale causa della fame nel mondo oggi. Dei quasi 700 milioni di persone affamate che vanno a letto ogni sera senza sapere se domani mangeranno, il 60 per cento vive in Paesi colpiti da conflitti. E in alcuni di questi Stati – Yemen, Sud Sudan, Burkina Faso e Nigeria Nord Orientale – la situazione è talmente grave che molte persone si trovano a un passo dalla carestia. Uno dei programmi nei quali siamo maggiormente impegnati è quello dell'alimentazione scolastica, che fornisce piatti caldi e spuntini a bambini che altrimenti non riceverebbero molto altro. Che si tratti di zone di guerra o solo di Paesi in cui le persone faticano a mettere il cibo sulla tavola, i pasti scolastici rappresentano un contributo vitale per combattere la fame e investire nel benessere delle generazioni future.

La sicurezza alimentare inevitabilmente peggiora quando i combattimenti spingono un gran numero di persone lontano dalla propria casa, dalla propria terra e dal proprio lavoro. Allo stesso tempo, la carenza di cibo può esacerbare i conflitti, rendere più profonde le fratture esistenti e alimentare le rimostranze.

*Vice direttrice esecutiva del World Food Programme